con la partecipazione a pieno titolo anche del PCI viene posta dalle cose con forza crescente. Ma di fronte a tale questione la DC tende a sgusciare e inventa una serie di surrogati che dovrebbero costituire forme di solidarietà nazionale, senza tuttavia arrivare ancora a prendere in considerazione l'unica forma che è sinora mancata e che è decisiva: quella del governo con i comunisti.

Non starò a polemizzare — osserva ancora — con quanti vestono di parole tortuose questa loro ritrosia. L'abbiamo già fatto. Aggiungo soltanto — affinchè nessuno, democristiano e no, cada in equivoci o prenda abbagli o inganni se stesso — che il PCI non parteciperà ad alcuna trattativa che non contempli la partecipazione al governo, con pari dignità, dei partiti che s'incontrano. Se si accerta questa volontà e disponibilità politica, si può passare poi alla verifica delle convergenze programmatiche e delle garanzie della loro attuazione. Altrimenti, lo ripetiamo, è inutile che ci si facciano proposte di incontri.

Questa nostra posizione non piace a taluni esponenti politici democristiani e non? Posso capirne le ragioni, nota Enrico Berlinguer. Essa è comunque un dato di fatto di cui invitiamo tutti a prendere atto. Altro non mi pare di dover aggiungere in questo mio discorso che vuol essere invece dedicato ad alcune delle grandi questioni in cui si è impegnata la conferenza.

Giusto, intanto, che si sia trattato di una assise organizzativa, dal momento che vi erano e vi sono una ricerca molto aperta e una volontà di messa a punto sui modi, le forme, gli strumenti e i metodi di lavoro e di direzione della Federazione giovanile, per assicurare uno sviluppo della sua forza organizzata e della sua efficienza, ma soprattutto una estensione e una varietà maggiori dei suoi legami con più grandi masse giovanili sia nei momenti del lavoro e dello studio, sia in quelli dello svago, sia in quelli più strettamente attinenti alla vita personale dei singoli.

Il vostro dibattito intorno alla individuazione delle forme più efficaci e anche nuove dell'organizzazione della gioventù comunista e sui modi per associare i giovani in generale (un dibattito assai fertile di esperienze e di idee interessanti, sottolinea Berlinguer) ha giustamente portato la conferenza a guardare più addentro alla condizione delle giovani e giovanissime generazioni di oggi, e agli interrogativi capitali che per esse sorgono da una realtà italiana e del mondo carica come non mai di incognite drammatiche. Di fronte a questa realtà, dalla quale possono derivare e derivano sbandamenti e smarrimenti di ogni tipo, Berlinguer si dice d'accordo con D'Alema e con quei compagni che hanno già rilevato come la necessaria ricerca critica delle cause della flessione degli iscritti alla FGCI nel corso degli ultimi anni non debba farci perdere la consapevolezza del valore che hanno avuto ed hanno l'esistenza, il lavoro, le battaglie, le iniziative di un'organizzazione che, nonostante tutto, è rimasta e rimane di gran lunga la più numerosa, la più salda e la più attiva delle organizzazioni politiche giovanili del nostro Paese.

La FGCI è stata ed è — ricorda ancora Berlinguer — un importanto punto di raccolta e di impegno politico e ideale per una considerevole avanguardia della gioventù. Essa ha inoltre svolto una funzione di punta in iniziative che hanno trovato l'adesione e suscitato la mobilitazione di parti assai ampie delle nuove generazioni, come è avvenuto recentemente nel movimento per rinnovare le forme della democrazia scolastica. E anche nei confronti del partito, la FGCI non ha mancato di costituire uno stimolo e una sollecitazione anche critica che ci ha aiutato a comprendere meglio (e ad affrontare) problemi che toccano più direttamente la vita dei giovani di oggi, ma che non sono soltanto dei giovani: la disoccupazione, la famiglia, la droga.

Sta di fatto tuttavia che la forza attuale della FGCI (e più in generale l'azione politica e ideale del partito tra i giovani, dice Berlinguer) non è certo ancora all'altezza della funzione e dei compiti che, in quanto comunisti, dobbiamo assolvere nel mondo giovanile e in tutta la società italiana. Le cause di questa deficienza sono molteplici; e fra queste il segretario generale del PCI non sottace quelle costituite da uno scarso impegno, e in certi casi da una mancanza totale di impegno, di non poche Federazioni e di molte sezioni del partito.

Berlinguer cita qui alcuni dati: 27 Federazioni della FGCI hanno meno di duecento iscritti; e, contro le 12.769 sezioni del partito (delle quali 1.025 di fabbrica e d'azienda, e 9.907 con sede propria), i circoli della Federazione giovanile sono 5.282, oltre la metà dei quali con un numero di iscritti non superiore a venti. Anche se si dà il peso dovuto a fattori come talune forme di settarismo di aree della gioventù comunista, e difetti di organizzazione e di lavoro, all'insufficienza di mezzi, risulta — ed è questo un sintomo di grave sordità politica — che tante organizzazioni di partito, e quindi tanti compagni dirigenti, non si pongono neppure, e non certo per rispetto dell'autonomia della FGCI, il problema di impegnarsi a promuovere e potenziare l'organizzazione dei giovani comunisti.

Ma, al di là di queste osservazioni critiche e autocritiche su difetti anche di lavoro pratico, che vanno rapidamente corretti per determinare una rapida inversione di tendenza nell'andamento del tesseramento alla FGCI, a Berlinguer appare evidente che le cause del limitato sviluppo della forza organizzativa della Federazione giovanile (e, aggiunge, delle difficoltà che si manifestano nel rapporto del nostro stesso partito con una parte notevole della gioventù, come hanno testimoniato anche i risultati delle elezioni del giugno scorso), sono di natura ben più profonda e generale.

La crisi della gioventù non è infatti un fenomeno circoscritto al nostro Paese: praticamente ovunque nel mondo essa si manifesta, seppure per cause, in forme e con intensità diverse a seconda dei sistemi economici e sociali, dei regimi politici, della storia, del grado di sviluppo e della maturità delle forze rivoluzionarie di ciascun Paese, e in conseguenza di specifici fattori ideologici, culturali, religiosi e politici. Anche in alcuni Paesi socialisti — compresi quelli in cui la piaga della disoccupazione è stata eliminata, in cui è stato assicurato a tutti il diritto allo studio, allo svago e allo sport attivo, in cui non esistono fenomeni come la pratica della droga: condizioni, queste, che sono di decisiva importanza — si possono cogliere tra i giovani segni abbastanza estesi di malessere, forme particolari di estraneazione, manifestazioni diffuse di scarso interesse e partecipazione alla vita politica, al dibattito sulle grandi questioni dell'indirizzo del proprio Paese e dei destini del mondo. Si tratta chiaramente di un riflesso delle contraddizioni e delle strozzature che esistono in quelle società e soprattutto nella loro organizzazione politica.

## Il discorso di Berlinguer a Rimini

# Coraggio per affrontare la crisi della gioventù

## La condizione giovanile

Da qui il richiamo di Berlinguer all'esigenza di approfondire la conoscenza di queste realtà nei loro vari aspetti, positivi e negativi, e con le differenze anche assai grandi da Paese a Paese. Ma, anche e soprattutto, di comprendere e studiare le manifestazioni della crisi giovanile così come si esprimono nel mondo capitalistico e in Italia in particolare, le quali, pur nelle loro varie articolazioni e differenziazioni, costituiscono nel complesso la prova forse più evidente e indiscutibile della fase di declino delle società capitalistiche e dello sgretolamento della capacità di egemonia delle sue classi dirigenti.

*In Italia poi, e forse in alcuni altri Paesi capitalistici*, la condizione giovanile, con le sue manifestazioni degenerative ma anche con le aspirazioni rinnovatrici e rigeneratrici che vi si esprimono, pare indicarci insieme a molti altri segni — osserva ancora il segretario generale del PCI — che il nostro Paese è giunto veramente a un punto in cui o si va verso un nuovo e superiore ordine sociale, oppure può crearsi uno stato sempre più generalizzato e incontrollabile di caos, di anarchia, in fondo al quale potrebbe esserci solo una terribile dittatura reazionaria.

Qual è, negli orientamenti della gioventù, il dato più preoccupante?, si chiede Berlinguer. E' quello di un certo allargamento, rispetto agli anni passati, dell'area in cui viene meno la fiducia nella possibilità di una trasformazione generale della società, sino all'offuscamento, nell'animo di una parte dei giovani, dell'idea stessa, della convinzione, che possano esserci oggi dei *fini* da proporre per un'azione collettiva. E questo dubbio — ecco il punto che ci interessa e che ci tocca più da vicino — riguarda anche il fine nostro, il fine del socialismo e del comunismo.

Il compagno Berlinguer rileva a questo punto come siano evidenti a tutti i rischi che può comportare questa perdita della prospettiva e questo annebbiarsi degli ideali del socialismo che purtroppo si manifesta negli orientamenti dei giovani (e spesso — aggiunge — della stessa classe operaia di alcuni grandi Paesi capitalistici, a cominciare dagli Stati Uniti). Guai se un processo di tal genere andasse avanti anche in Italia: guai non solo per i rivoluzionari, ma per le stesse masse giovanili che diverrebbero preda della più squallida desolazione e in parte base di manovra di movimenti diretti contro la classe operaia e le istituzioni democratiche.

Vi è un insieme di fattori (sociali, ideologici, culturali, politici) che spinge in questa direzione. Ma vi sono anche le possibilità di frenare questo processo e di sollecitare, invece, masse sempre più ampie di giovani e di ragazze ad acquisire la consapevolezza della necessità, validità e attualità di una prospettiva socialista e a farsi protagonisti delle lotte che la facciano andare avanti aprendo così la strada dell'avvenire a se stessi e all'Italia.

Ecco allora il punto: come lavorare efficacemente a questo obiettivo? Bisogna anzitutto non avere una visione tutta negativa, e quindi di assurda condanna sommaria, di ciò che esprimono i giovani oggi. Questo atteggiamento — sottolinea il segretario del PCI — ci taglierebbe fuori da qualsiasi possibilità di rapporto con i giovani stessi, e ci impedirebbe di cogliere le potenzialità positive e le verità insite in tante manifestazioni della loro vita e dei loro pensieri sulla società attuale, sui suoi modi di essere e sulle forze, le istituzioni, i partiti che in essa operano.

## «Riflusso» irreversibile?

Berlinguer fa un esempio: il «riflusso». Se ne è tanto parlato — dice — come di una tendenza ormai irreversibile fra i giovani a rifugiarsi nella propria vita personale, disinteressandosi di quanto accade fuori della sfera individuale, ossia nella società e nel mondo. Questa tendenza è esistita e continua ad esistere, ma essa registra proprio ora una crisi, come indicano tra l'altro due segni: lo sdegno sempre più esteso e intenso che si manifesta tra i giovani contro le aberrazioni del terrorismo; e la preoccupazione, che comincia ad esprimersi assai largamente, di fronte all'aggravarsi dei pericoli di guerra.

Più in generale, si va riaffacciando una sensibilità per le grandi questioni che travagliano l'Italia e il mondo. Certo, permangono ancora vaste aree di sfiducia o di indifferenza che esprimono, sì, una delusione, ma che sono anche conseguenza di una precisa e massiccia azione ideologica e propagandistica. Ma la sfiducia non è uno stato che possa appagare l'animo dei giovani, sempre disposto, invece, ad aderire a idee e a proposte che siano credibili in quanto capaci di risolvere o almeno avviare a soluzione i grandi problemi sia personali che della società.

La maggior parte dei giovani italiani non è disposta a rassegnarsi all'esistente — nota ancora Berlinguer tra gli applausi della folla che gremisce il Palazzetto dello sport —: essi sono sempre alla ricerca del nuovo e in qualche modo lo presagiscono e ne definiscono i primi contorni anche quando lo esprimono in modi e forme che urtano il senso comune delle precedenti generazioni. Con questo non voglio dire che dobbiamo accettare tutte le suggestioni che vengono dai giovani; ma non saremmo comunisti se ci chiudessimo in un rifiuto timido e pauroso o se, paternalisticamente, ci atteggiassimo a mentori o pedagoghi. Proprio in quanto comunisti, dobbiamo sapere esplorare a fondo i molteplici messaggi che vengono dalle giovani generazioni, per individuare quanto di essi s'incontra con la parte più vitale del patrimonio che è peculiare del PCI, e ci spinge a svilupparlo in ciascuna delle sue dimensioni e originalità, sfrondandolo di quanto si rivela vecchio e superato, e liberandolo da residue incrostazioni.

Anche qui Berlinguer parte da un dato concreto: si pensi ad esempio — rileva — alla critica e persino al fastidio che si manifesta oggi in una parte dei giovani nei confronti di dogmatismi e di ideologie intese come gabbie precostituite entro cui si pretende poi di collocare ogni impegno civile e politico. Questo rifiuto può sì presentare il rischio di spingere i giovani ad una concezione puramente utilitarista e angusta della propria vita. Ma esso può portare invece, loro e noi, ad una visione più concreta, per dir meglio *laica*, dei problemi e dell'impegno civile e politico. Così, su un altro versante, non si può giudicare come fenomeno di per sè negativo quello che va sotto il nome di riaggregazione cattolica. In esso è sì presente il rischio, e forse già il vizio ideologistico, dell'integralismo. Ma è anche presente una reazione ai falsi valori, alle distorsioni, alle disumanità della società capitalistica e del mondo attuale; e si coglie la volontà di contribuire all'affermazione di valori nuovi, liberanti dei popoli e dell'uomo.

Questi due fenomeni non si pongono in diretto contrasto con la nostra elaborazione ideale e con la nostra strategia, così come non entra in conflitto con esse l'aspirazione più marcata e diffusa ad esprimere e ad aver garantite tutte le libertà personali, a mutare in senso più ricco e più umano la qualità della vita, compresa la vita familiare. Anzi, a ben vedere, tutti questi tipi di spinte, di fermenti, di esigenze, di intuizioni (che si esprimono nel mondo giovanile in un intreccio aggrovigliato e ancora non sciolto) possono entrare a far parte, approfondendola e sviluppandola, della nostra visione del cammino e dei contenuti essenziali di una rivoluzione nell'Occidente, dell'edificazione di società nuove nei Paesi economicamente più sviluppati; e della funzione generale, e cioè universale, del movimento operaio dell'Europa occidentale.

E' questo il cammino — sottolinea il compagno Berlinguer affrontando un punto essenziale della strategia del PCI — che chiamiamo terza via (o eurocomunismo), che abbiamo intrapreso da tempo ormai lontano, ma con continui sviluppi e aggiornamenti e nella consapevolezza sempre più netta e incalzante che le vie sinora percorse dal movimento operaio europeo e mondiale hanno, certo, aperto la breccia attraverso cui sono passate grandi e storiche conquiste democratiche e rivoluzionarie; ma sono vie che, nelle attuali condizioni, non possono essere ricalcate da una forza proletaria come la nostra che è radicata nell'Occidente e che, essendo decisa a trasformare davvero la società, non può seguire neppure le vie della socialdemocrazia.

Ecco la novità — esclama —, ecco l'originalità che noi, comunisti italiani, rappresentiamo e di cui sentiamo tutta la responsabilità ma anche la fierezza. Solo esprimendo sino in fondo e con la massima coerenza possibile questa novità e questa originalità, e quindi anche queste distinzioni critiche rispetto alle esperienze finora realizzate, noi saremo fedeli al ruolo cui ci ha chiesto e ci chiede di assolvere la classe dalla quale siamo nati e nella quale abbiamo così salde radici: la classe operaia. E così, saremo fedeli anche all'adempimento della funzione che ci spetta, sul piano mondiale, nella lotta per la pace e per la liberazione dei popoli. La capacità di tener fede a questo duplice ruolo nazionale e internazionalista non si esprime con le proclamazioni retoriche e con la pura propaganda ma con battaglie, iniziative e posizioni politiche che s'inseriscono nelle situazioni concrete, che trasformano i dati esistenti, che mutano i rapporti di forza in senso favorevole alla causa della pace, della democrazia e del socialismo.

Berlinguer ricorda come sulle nostre insegne sia scritto: avanzare verso il socialismo e costruire il socialismo nella democrazia e nella pace. Questo non è uno slogan — afferma con forza —, ma è l'essenza stessa di tutta la nostra battaglia in Italia, in Europa e nel mondo. Ognuna di quelle parole evoca lotte antiche e però sollecita impegni nuovi, diversi da quelli in cui ci siamo cimentati sotto il fascismo, durante la Resistenza, negli anni della prima guerra fredda e nel periodo che l'ha seguita.

La lotta per la difesa della pace, oggi, si ripropone come il compito primo, e a questa lotta dobbiamo saper chiamare e raccogliere grandi energie giovanili giacché non c'è opera dell'uomo che possa affermarsi se non si scongiura il pericolo di una guerra che sarebbe distruttrice dell'intera civiltà umana. Ma come possiamo contribuire noi alla causa della pace — si chiede allora il segretario del PCI —, e a quella, ad essa connessa, della liberazione degli uomini dal sottosviluppo, dalla fame, dalla miseria, dall'imperialismo, dal colonialismo, dagli atti di forza, dalle politiche di potenza, da qualsiasi ingerenza straniera nella vita dei popoli?

Il compagno Berlinguer con il nuovo segretario della FGCI Marco Fumagalli.

Il compagno Berlinguer svolgerà più ampiamente questo tema domenica prossima a Firenze; ma, intanto, qui vuole ribadire che i comunisti italiani non darebbero il loro contributo alla vittoria della pace se facessero, come si dice, una scelta di campo. Uno dei maggiori rischi per la pace — aggiunge — viene infatti dallo svilupparsi incontrollato della contesa tra le massime potenze. Questa logica va fermata, per sostituire ad essa quella del dialogo, del negoziato, della cooperazione nel rispetto dell'indipendenza e della sovranità di ogni popolo e di ogni Stato. Ecco le ragioni delle nostre più recenti posizioni sui problemi internazionali, delle nostre proposte sugli euromissili, della nostra riprovazione dell'intervento militare nell'Afghanistan, della nostra opposizione alla linea delle ritorsioni scelta dagli USA. Ecco le ragioni del valore che noi attribuiamo all'iniziativa di ogni forza politica e ideale, e di ogni Stato che operino nel senso della moderazione e della distensione tra i due Grandi. Ecco le ragioni delle proposte che abbiamo fatto, sia nel Parlamento italiano che nel Parlamento di Strasburgo, per un'azione autonoma dell'Europa che invece di contribuire all'esasperazione delle divisioni tra i due blocchi, come stanno facendo le forze conservatrici e reazionarie, contribuisca a ricreare le condizioni per una positiva ripresa dei loro rapporti.

Il giusto orientamento emerso, anche sulle questioni internazionali, dalla vostra Conferenza di organizzazione — nota ancora il segretario generale del PCI — è un segno importante e positivo delle potenzialità presenti nel Paese e in particolare tra le giovani generazioni. Si tratta ora di far leva su questa realtà per sviluppare un grande movimento per la pace che comprenda centinaia di migliaia di giovani e di ragazze di ogni ceto e di ogni orientamento.

## La nostra democrazia

Qui il compagno Berlinguer colloca un altro tema-chiave: quello della democrazia. Anch'essa è una delle condizioni indispensabili e irrinunciabili per raggiungere gli obiettivi, anche i più avanzati, di trasformazione sociale. Il rinnovamento della società deve avvenire nella democrazia — afferma con vigore —, e anzi non può avvenire in Italia se non si garantiscono il quadro democratico, l'ordinamento democratico, l'ordine democratico.

La democrazia non è anarchia. La nostra democrazia si deve rinnovare e rinsanguare, certo, e proprio a questo ci sollecitano i giovani, che giustamente vogliono contare e pesare di più nelle decisioni che riguardano la vita complessiva della società e i campi che li riguardano direttamente. Ma questo rinnovamento e questo rinsanguamento devono avvenire salvaguardando i cardini su cui si è fondata, ha retto e si basa la democrazia italiana: i partiti di massa, le grandi organizzazioni popolari, il Parlamento, le istituzioni rappresentative locali, la partecipazione più ampia e continua dei cittadini alla vita politica. I giovani chiedono alla Repubblica più libertà, è vero, ma chiedono anche più efficienza delle istituzioni, delle pubbliche amministrazioni, dei servizi, delle attrezzature civili e sociali.

Il terrorismo non è solo e in sé un'offesa infame e intollerabile alla vita, alla sicurezza e alla serenità di ogni cittadino: e io vi invito ad essere vicini e a sostenere con tutta la vostra solidarietà e tutto il vostro impegno gli appartenenti alla Pubblica sicurezza e all'arma dei Carabinieri, tra i quali ci sono i giovani della vostra età che ogni giorno espongono la propria vita per adempiere ai loro doveri verso i cittadini e verso la Repubblica. Ma il terrorismo è anche il tentativo — sottolinea Enrico Berlinguer — di scardinare quei pilastri della democrazia che ho ricordato, creando marasma cronico e paura, sì da indurre a rifuggire dall'impegno civile, che è la più salda garanzia della libertà di ciascuno e di tutti. Il terrorismo, nemico di tutti, è un nemico specifico e diretto dei giovani. Esso va dunque non solo sempre più isolato, come sta avvenendo; ma va sconfitto con tutta la forza di cui è capace uno Stato pienamente democratico, il quale però non finisca per diventare impotente di fronte alla ferocia dei suoi nemici e di fronte ai tentativi di sabotaggio del Parlamento.

## La sola soluzione

Ecco perché, dinanzi al problema stringente che ci si è posto nei giorni scorsi alla Camera, non abbiamo esitato — ribadisce il segretario del PCI — a compiere una scelta che, senza alcuna attenuazione della nostra opposizione generale al governo, era la sola capace di impedire che il Parlamento rinunciasse al suo dovere di legiferare e capitolasse di fronte all'ostruzionismo radicale: una capitolazione che avrebbe fatto segnare un punto a favore dei terroristi.

Berlinguer torna ora a ricordare la parola d'ordine dell'avanzata verso il socialismo e della sua costruzione nella pace e nella democrazia. Questa — ribadisce — non è solo una via maestra: è anche un'idea-forza, cioè una di quelle idee che, come diceva Marx, diventano una forza materiale in quanto di essa si impossessano grandi masse. Attorno a questa nostra idea-forza, che acquista di giorno in giorno una sempre maggiore pregnanza e attualità, si possono raccogliere oggi grandi masse giovanili portate dalla loro stessa esperienza a cercare una risposta nuova, valida e adeguata ai problemi loro e del tempo in cui si trovano a vivere. Sappiamo che non basta una risposta generale, che tuttavia è necessaria. Infatti, dentro questa cornice dobbiamo essere capaci di inscrivere una serie di proposte, di obiettivi, di lotte, di iniziative particolari che realizzino la progressiva attuazione di questa idea-forza.

Molte preziose indicazioni sono venute in questo senso dalla Conferenza. Voi avete saputo lavorare e trarre insegnamento da esperienze originali che, se esigue di numero, sono state e sono quanto mai significative, in quanto dimostrano le grandi possibilità di dare vita a lotte concrete e anche a movimenti ideali che contribuiscano effettivamente a risolvere problemi essenziali come quelli del lavoro, della sua stabilità, della sua qualità, dello studio (in sé e in rapporto al lavoro), della qualità dello sviluppo e della qualità della vita, della lotta contro la emarginazione e la degradazione dei rapporti umani, delle forme associative in questi campi e in quello delle attività di svago, ricreative, sportive, artistiche e culturali.

Il compagno Berlinguer afferma che i documenti che la Conferenza della FGCI ha posto a base del suo lavoro e delle sue iniziative di massa — dice — costituiscono un approdo molto serio della sua elaborazione. Il segretario del PCI invita quindi sia le organizzazioni di partito e sia i compagni che lavorano nelle organizzazioni di massa (dai sindacati alle cooperative all'ARCI) e quelli che operano nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni, a sostenere le linee e gli obiettivi che la FGCI si è proposta di perseguire. Non si tratta di «fare un favore» alla Federazione giovanile, ma di concorrere ad iniziative che elevino la coscienza democratica, il grado di organizzazione ed il peso politico della gioventù: che rappresentano quindi un fattore di rafforzamento di tutto il movimento operaio e delle istituzioni democratiche. Berlinguer si dice d'accordo sul carattere unitario dell'associazionismo giovanile da promuovere nei vari campi, e sulla distinta funzione che devono assolvere i circoli della FGCI.

Su una specifica ma essenziale questione, invece, il segretario generale del partito si sofferma per esprimere un consenso niente affatto formale: il modo in cui la Conferenza ha impostato e sviluppato la concezione dell'autonomia della FGCI. L'autonomia — sottolinea Enrico Berlinguer — è una condizione vitale per lo sviluppo anche organizzativo della FGCI, e per l'affermazione della specifica sua fisionomia politica. Ma, dell'autonomia della Federazione giovanile, ha bisogno anche il partito, perché solo un'organizzazione che abbia una reale indipendenza nell'elaborazione e nell'iniziativa politica è una forza viva, tale cioè da essere in grado di aiutare il partito a farsi sempre più attento e pronto nell'intendere i problemi e gli orientamenti dei giovani e nell'interpretare le loro aspirazioni ed esigenze.

Berlinguer rivolge solo la raccomandazione (e spero — rileva sorridendo — che non la considererete un'ingerenza nella vostra autonomia) di indirizzare la massima cura soprattutto in due direzioni: verso i giovani operai, e verso le ragazze. Non mi pare — osserva — che la voce dei giovani lavoratori si sia sentita in misura adeguata nei lavori della Conferenza. Delle giovani compagne, invece, abbiamo ascoltato interventi che ne rivelano la notevole maturità e intelligenza politica. Più in generale a Berlinguer pare che il criterio generale del lavoro della FGCI debba esser questo: stare ovunque i giovani sono in qualche modo associati. Prima di tutto, quindi, nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro, nella scuola e nell'università; ma anche nelle innumerevoli sedi in cui essi si ritrovano: dal quartiere alla parrocchia, dalla discoteca, al campo sportivo, alla sala da concerto. Non ci devono essere porte chiuse per i giovani comunisti.

Il discorso volge al termine. Il compagno Berlinguer ricorda ai giovani che essi appartengono ad una generazione che vive, e vivrà forse ancora per un periodo non breve, tempi assai difficili. Vanno affrontati con coraggio: impegnatevi, e impegnamoci, a far sì che con coraggio li affrontino tutti i giovani e tutte le ragazze del nostro Paese. Ma, quale coraggio?, si chiede il segretario del partito. Non saprei trovare migliore definizione di questa che ho trovato in un discorso che, proprio ai giovani, rivolse un grande combattente per il socialismo e per la pace, conosciuto e amato dai militanti operai degli inizi del nostro secolo. Parlo di Jean Jaurès, che poco prima di venire ucciso pronunciò queste parole: «Il coraggio non consiste nell'abbandonare nelle mani della forza la soluzione dei conflitti che la ragione può risolvere; il coraggio per tutti voi, giovani amici, è di sostenere, senza piegare, le prove di ogni genere, fisiche e morali, che la vita prodiga. Il coraggio consiste nel comprendere la propria vita, precisarla e approfondirla. Il coraggio consiste nell'amare la vita e nell'affrontare la morte con sguardo tranquillo. Il coraggio consiste nell'agire, nel votarsi alla grande causa senza sapere quale ricompensa riserva al nostro grande sforzo il profondo universo. Il coraggio consiste nel cercare la verità e nel dirla. Il coraggio consiste nel non subire la legge della menzogna trionfante, che passa».

Questo coraggio ebbero le generazioni che in Italia dettero vita al nostro partito e alla FGCI, e quelle che continuarono la loro opera. Sono certo — conclude il compagno Berlinguer tra lunghi, appassionati applausi — che questo coraggio avrete anche voi cui spetta portare ancora avanti i nostri grandi ideali di pace, di giustizia e di libertà.

# Fumagalli segretario

*sigenze, dalle aspirazioni, dalle esperienze originali, dagli orientamenti degli uni e degli altri. Autonomia per contare di più, non per contare di meno: nel partito e nel Paese. Questo in sostanza ha detto ieri Marco Fumagalli, che è il nuovo segretario nazionale della FGCI, nel suo intervento pronunciato prima del discorso di Berlinguer.*

*Fumagalli è stato eletto nella notte tra sabato e domenica, dopo che la Conferenza di organizzazione, approvate le mozioni politiche, aveva nominato il nuovo Consiglio nazionale e la nuova Direzione. Lo ha eletto il Consiglio nazionale, come vuole lo statuto, che si è riunito all'una di notte.*

*Un grande applauso ha accolto Fumagalli, ieri mattina, quando per la prima volta si è presentato al palco nella sua nuova veste. Lo stesso appassionato battere di mani che il giorno prima aveva salutato Massimo D'Alema, in un clima di straordinario entusiasmo, subito dopo la sua replica che ha concluso il dibattito.*

*«L'immagine che abbiamo offerto della FGCI in queste tre giornate, — ha detto Fumagalli — non è certo quella di un'organizzazione in crisi, ripiegata in se stessa; al contrario, una forza che guarda al futuro con coraggio e fiducia, e che dinanzi alle difficoltà non si ferma, che vuole essere forza di rinnovamento e di trasformazione».*

*Nel vivo della lotta i giovani comunisti hanno maturato una visione critica della realtà, delle forze in campo, degli ostacoli; e con questa loro visione, con tutto il bagaglio di esperienze che hanno saputo conquistarsi, vogliono essere protagonisti nello scontro politico che è aperto in Italia, e dare tutto il loro contributo, decisivo, per l'avanzata della democrazia, e per la conquista di una nuova prospettiva all'intera nuova generazione.*

*La nuova generazione, appunto, quella che adesso affronta la prova più difficile. La conferenza di organizzazione ha significato anche questo. Un cambio della guardia: la generazione del Vietnam lascia, passa la mano ai più giovani, a quelli che si sono formati in uno dei momenti più difficili della crisi. Marco Fumagalli è un dirigente di questa generazione. Il nuovo segretario della FGCI ha maturato la sua esperienza politica in questi anni, in una città difficile come Milano, (dove era segretario provinciale della FGCI), proprio facendo i conti con le questioni drammatiche della crisi dei giovani. La Conferenza di organizzazione l'ha chiamato a dirigere la più forte organizzazione politica giovanile italiana, a condurre il rinnovamento, a portare la FGCI ad un legame sempre più saldo e profondo con tutta la gioventù italiana.*

# Attentato a Milano

l'*identikit* della donna che giovedì scorso aveva spietatamente eseguito la «condanna a morte» di William Waccher, il ventiseienne in libertà vigilata perché a suo tempo coinvolto negli assassini dell'orefice Torregiani e del giudice Alessandrini.

I terroristi non hanno avuto difficoltà ad entrare nello stabile il cui portone d'ingresso anche di domenica rimane aperto fino alle 14. Presumibilmente sono rimasti appostati per qualche minuto sulle scale tra il pianterreno e il primo piano. Il portiere, infatti, ha riferito di aver trovato cenere e mozziconi, segno che qualcuno lì si era fermato per un certo periodo di tempo, prima di presentarsi alla porta dell'appartamento di Miraglia con tre copie di *Famiglia cristiana* sul braccio. Una manovra che si spiega con la precauzione di non utilizzare l'ascensore diminuendo il rischio di incontri non voluti con potenziali testimoni. In casa del Miraglia fanno irruzione alle 10,15: vi rimarranno solo pochi minuti. Alle 10,25, infatti, la moglie di Mario Miraglia, dopo essersi liberata, telefona alla polizia, chiedendo aiuto.

Quando la prima volante arriva sul posto, dei terroristi non c'è più traccia. Si riesce solo a ricostruire con un minimo di certezza che i due, usciti di corsa dallo stabile sono saliti su un'auto che si è diretta verso la vicina via Compagnoni.

Dopo circa un'ora, alle 11,35 una voce maschile rivendicava con una telefonata all'*ANSA* l'attentato: *«Reparti comunisti combattenti d'attacco»*, ha detto la voce che ha più volte ripetuto il nome dell'organizzazione terroristica, *«Abbiamo gambizzato Mario Miraglia della CEGOS»*.

La nuova sanguinosa impresa terroristica ha suscitato grande sdegno. Tanto più che seguiva di qualche ora un altro criminale *raid*. Infatti, verso l'una della notte, i vigili del fuoco erano dovuti accorrere in via San Raffaele, nel cuore della città, a pochi metri dal Duomo, per spegnere un incendio quasi sicuramente di origine dolosa, scoppiato nei locali del «CIDI» (Centro iniziativa democratica degli insegnanti).

Poi ieri mattina l'aggressione contro Mario Miraglia, uno dei fondatori del «Manifesto» a Milano, attivamente impegnato nell'UDDA (Unione dirigenti democratici d'azienda), membro del direttivo provinciale del PdUP, attivamente impegnato nel proprio Consiglio di zona occupandosi particolarmente dei problemi della scuola (è membro del Consiglio scolastico distrettuale). In segno di rinnovata protesta contro la «legge» della violenza e del terrore questa sera alle 21 al «Lirico» si svolgerà un'assemblea popolare di protesta; analogamente si svolgerà una riunione straordinaria del Consiglio della Zona 11. Infine, per stamane, presso il cinemà Ciak, è stata indetta un'assemblea studentesca; altre iniziative verranno prese nei prossimi giorni.

# Tito

cemente e si temette per la sua vita. I bollettini medici erano l'unico canale di comunicazione tra il centro clinico di Lubiana e la popolazione che attendeva con ansia e l'opinione pubblica internazionale.

Sabato 19 fu il giorno in cui tensione e angoscia toccarono i livelli più alti: i medici avevano annunciato l'inderogabile necessità di un altro intervento chirurgico, si sapeva che un ulteriore rinvio avrebbe potuto avere conseguenze letali. Giunse la notizia dell'operazione e 72 ore dopo la conferma che l'anziano Presidente aveva superato benissimo lo choc operatorio. Il Paese liberò il respiro che aveva trattenuto a lungo. Montagne di telegrammi. Notizie sempre migliori: la certezza che Tito aveva vinto anche questa battaglia. Poi, ieri, improvvisa, la notizia delle complicazioni renali.

# Duro monito di Craxi agli oppositori interni

ROMA — Il governo Cossiga uscirà in crisi dal congresso nazionale democristiano, perchè la «tregua» è finita: questa è l'opinione del vice-segretario socialista Claudio Signorile, il quale non esclude neppure — se la Democrazia cristiana insisterà ancora a *«tirare per le lunghe»* — una iniziativa del PSI il Parlamento per affrettare la caduta del ministero. La sinistra socialista insiste insomma nel premere sull'acceleratore della crisi, e vuole che un messaggio in questo senso venga lanciato all'indirizzo del congresso dc.

Craxi resta più circospetto. Si muove con un'altra logica. Ammette anch'egli (come ha fatto ieri a Milano) che la tregua è giunta al termine, e anzi è stata ripetutamente violata da altri, soggiungendo che tutto questo *«diviene ogni giorno più intollerabile, specie in vista della competizione elettorale amministrativa»*. Anche per lui un nuovo governo è necessario. E per arrivare al traguardo di un nuovo governo ritiene che il *«metodo migliore resta sempre quello del negoziato, condotto con franchezza, senza pregiudiziali, su basi di disponibilità politica»* (non accenna però ai rinnovati veti di parte democristiana).

Alla vigilia del congresso nazionale dc, dunque, permane la differenziazione tra le due ali socialiste. Ci sarà scontro nella prossima riunione di direzione? E' quasi certo. Craxi preannuncia un nuovo Comitato centrale dopo il congresso dc, e intanto ammonisce bruscamente i suoi critici e oppositori interni. Chi non è d'accordo con me — afferma — *«non ha che da dirlo in forma esplicita, senza bisogno di fumisterie polemiche»*. E così, il segretario socialista sembra disposto anche a una rottura a breve termine del compromesso che ha permesso la tregua interna al partito. Il PSI va verso una nuova «conta», a un nuovo duro confronto tra le sue componenti?

**I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 12 febbraio.**

★

**I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di lunedì e a quelle successive.**